



## Storia e critica filosofica

in una lettera di Giambattista Vico  
pubblicata dal canonico Antonio Giordano

Pasquale Saviano

**T**ra '600 e '700 la riflessione filosofica e la metodologia della scienza furono caratterizzate dalle posizioni del *razionalismo* e dell'*empirismo*. La ricerca della verità avveniva secondo i procedimenti dell'analisi deduttiva o della sintesi induttiva, si partiva da idee precostituite o si perveniva a formule convalidate dall'esperienza. Cartesio, Leibniz, Bacone, Locke ed Hume furono i principali pensatori dell'epoca. Il pensiero e l'esperienza fornirono le categorie interpretative della realtà e caratterizzarono la nascita della scienza moderna nel campo dello studio della natura e della matematica.

Tra le posizioni razionalistiche e le posizioni empiristiche, considerandole tendenziali e di moda, si interpose l'originale visione storica-universalistica del filosofo napoletano Giambattista Vico (1668-1744), il quale privilegiò il metodo argomentativo per l'interpretazione della *natura* dell'umanità. I suoi *Principi di scienza nuova* portarono nel titolo sia la critica alle tendenze del pensiero contemporaneo e sia la proposta di un approccio nuovo, antesignano del metodo delle *Scienze Umane*, per comprendere la storia dei popoli e dell'umanità.

La sua indagine svolta sulle tre età della storia dell'uomo (età del *senso*, età della *fantasia* ed età della *ragione*) - una storia che procedeva in maniera non lineare ma attraverso *corsi* e *ricorsi* - evidenziò la dimensione di un *divenire* che legittimò l'esigenza di una nuova storiografia e di una nuova concezione filosofica della storia. Da Vico in poi, fare storia significò svolgere un'indagine che accanto alla narrazione degli avvenimenti, che descriveva il volgersi dal passato al presente, poteva porre anche l'esercizio della previsione e dell'anticipazione, che descriveva il volgersi dal presente al futuro.

In questo senso il discorso storiografico aperto da Giambattista Vico, ed assunto a valore europeo ed internazionale, ispirò in qualche modo le successive posizioni idealistiche e romantiche circa la concezione filosofica della storia e stimolò molti aspetti del dibattito proposto dallo *storicismo*. Sicuramente una certa influenza del pensiero vichiano si estese al perfezionamento della già nobile storiografia locale italiana e meridionale, e contribuì alla formulazione delle *'leggi'* dello sviluppo storico dell'umanità individuate dalle teorie sociologiche sorte con il *positivismo* (ad esempio la *legge dei tre stadi (religioso, metafisico, positivo)* di Augusto Comte).

Un'interessante documento della tematica vichiana ci viene fornito dal canonico Antonio Giordano, Bibliotecario della Reale Biblioteca Borbonica e storico eccelso del suo paese con l'opera *Memorie Storiche di Fratta Maggiore* del 1834. Si tratta di una lettera che il Vico inviò ad un prelado romano spiegandogli il significato del suo libro sui *Principi della scienza nuova*. Il Giordano aveva scoperto alcune lettere autografe del Vico e ne fece una pubblicazione a stampa datata al 1818.

Di seguito presentiamo il frontespizio della pubblicazione del Giordano, la sua premessa alla lettera in questione, e un brano significativo della stessa lettera firmata da Giambattista Vico.

L' E T T E R A  
ED ALTRI PEZZI INEDITI  
D E L  
CH. GIO. BATTISTA VICO  
*Tratti da un MS. esistente nella Real  
Biblioteca Borbonica, e pubblicati dal  
Can. ANTONIO GIORDANO Bibliotecario  
della medesima.*

*Aggiuntavi l'Orazione, e l'Ode composta  
per la morte di ANGIOLA CIMMINI,  
Marchesana della Petrella.*

All' Ornatissimo Sig. Cav. D. MICHELE ARDITI Direttore  
Generale di tutti i Depositi Letterarj, Antiquarj, e di  
Balle Arti esistenti nell'edifizio detto de' Regj Studj, e  
Soprintendente del Real Museo Ercolanese, e degli  
Scavi per le ricerche delle Antichità nel Regno,  
Membro della Società Reale di Napoli, e di molte  
altre Accademie nostre, e straniere ec. ec. ec.

N A P O L I  
Da' Torchj di VINCENZO GIOVANNETTI, Strada  
S. Biagio de' Libraj N. 13.  
1 8 1 8.

(1) Un mio generoso amico la presente lettera della quale gentilmente ce n'ha fatto dono, presso di se avea. La medesima benchè non abbia data, sembra che scritta fosse dal nostro Autore verso la fine del 1725. poco dopo la pubblicazione della prima edizione de' *Principj di una Scienza nuova*. Degl' uomini grandi anche le picciole cose sono da tenersi in pregio. Quante grazie non si otterrebbero per una lettera qualunque, se essa si rinvenisse di *Francesco Bacone*, onor d' Inghilterra, e forte, e la me delle cognizioni le più profonde? Al parer de' dotti *Gio. Battista Vico* riputato è il *Bacone* del Regno di Napoli; credo far cosa grata al Pubblico letterario di riprodurre la stessa per essere ugualmente interessante.

LETTERA (1)

DI

GIO: BATTISTA VICO

A Monsignor D. Luigi Esperti

Mmo Sig. Sig., e Pro Colmo.

Il libro è uscito in una età, in cui, con l'espressione di Tacito, ove riflette sopra i suoi tempi somigliantissimi a questi nostri; *corrumpere, et corrumpi seculum vocatur*, e perciò come libro, che o disgusta, o disagia i molti, non può conseguire l'applauso universale. Perchè egli è lavorato sull'idea della Provvidenza; si adopera per la giustizia del Gener' Umano, e richiama le Nazioni a severità. Ma oggi il Mondo o flutua, ed ondeggia tra le tempeste mosse a costumi umani dal caso di Epicuro, o è inchiodato, e fisso alla Necessità del Cartesio; e così o abbandonatosi alla cieca Fortuna, o lasciandosi strascinare dalla sorda Necessità poco, se non pur nulla si cura, son gli sforzi inviti di una Elezion ragionevole di regolare l'una, o di schivare, ed ove non possa, almeno di temprar l'altra. Perciò non piacciono libri, che quei, i quali, come le vesti, si lavorino sulla moda: ma questo spiega l'Uomo socievole sopra le sue eterne proprietà. Gli Scrittori, che amano, vivi udire gridarsi i loro nomi, e con una gloria tempestiva accoppiar l'utile, e far guadagno de' libri, indirizzano le penne al gusto del Secolo, perchè più spedatamente volino a seconda del Tempo. Ed in vero sarebbe materia degna di tutta l'applicazione degl' Ingegni, ben' informati de' particolari nella Republica delle Lettere, di scrivere *sulle occitio, o straniero cagioni della Fortuna de' Libri*. Il Cassendi ritrovò il Mondo tutto marcio in amori di Romanzi, e allanguidito in braccio di una troppo compiacente Moda, e vivo udì da per tutto celebrarsi il suo Nome di Restauratore della buona Filosofia, perchè di un sistema, che fa criterio del vero il senso, di cui a ciasenno piace il suo, e pone nel piacere del corpo, perchè non vi è altro per Epicuro, che Vano, e Corpo, l'umana Felicità. In odio della Probabile s'irrigidisce in Francia la Cristiana Morale, e dal

vicino Settentrione, e gran parte della Germania, lo spirito interno di ciascheduno si fa divina regola delle cose, che si deon credere. Vede il Cartesio il tempo di far uso de' suoi meravigliosi talenti, e de' lunghi, e profondi suoi studj, e lavora una Metafisica in ossequio della Necessità; e stabilisce per regola del vero l'idea venuta da Dio, senza mai diffinita: onde tra essi Cartesiani medesimi sovente avviene, che una stessa Idea per uno sarà chiara, e distinta, oscura, e confusa per l'altro. E si egli salì vivente in fama di Filosofo celebratissimo in questo Secolo dilicato, e vistoso, nel quale dagli più con poco studio, e co' soli naturali talenti si vuole comparir dotti, e fanno la loro capacità regola de' libri; onde stimano buoni i soli spiegati, e facili, di cui si possa per passatempo ragionare con le Dame; al contrario quelli, che richiedono nel leggerli molta, e varia erudizione, e l'obbligano al tormento del molto riflettere, e combinare, condannano col solo dire, che non s'intendono. L'Inghilterra incerta nelle Religioni, ed in un secolo, quanto severo nel dettar massime, tanto dissoluto nel praticarle, a tempi proprj da fuori il Locke, il quale si studia stabilire la Metafisica della Moda, e vuole sposare Epicuro con la Platonica. Tra letterati la maggior parte di tal fatta, che non amano fissarsi nella lettura di libri di meditazione, com' ella a mio pro disse col Signor Cardinale, e quindi Filologi che non si dilettono, che di Dizionarj, e Ristretti, quanti pochi deono esser coloro, a cui piaccia quest'opera: la cui materia, come dice il Signor Abbate Odaiz per favorirmi, è una vasta disamina delle cose, la pruova è un pensar forte per profundarvi, e comprenderle? Ma consolo le mie lunge, ed aspre fatiche sofferte in mezzo alle tempeste della contraria Fortuna, e tra le secche della mia povera numerosa Famiglia, che l'opera sia piaciuta al sapientissimo Signor Cardinale Corsini, e che stia scoperto della di lui potente protezione.

Di V. S. Ill. ma

Devotis. ed Obl. Servidore  
Gianbattista Vico.